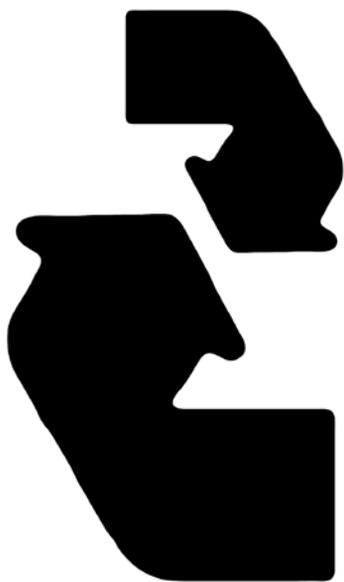


Diminuiscono i rifiuti. Tutta colpa della crisi

Fabio Mariottini

I rifiuti non si possono eliminare dalla nostra esistenza, ma se ne può contenere la produzione e l'impatto attraverso una modificazione del modo di produrre e del nostro stile di vita



I rifiuti nelle società moderne, dove la produzione non è più orientata alla sostituzione dei beni materiali ma spesso serve solo ad alimentare se stessa, rappresentano un problema serio. Lo sono per i paesi industrializzati, che cercano di trasformarli in energia o di restituire loro una nuova vita; lo sono per i paesi poveri, ormai diventati le pattumiere naturali di quei rifiuti "scomodi" che nessuno vuole tenere in casa propria. Il metodo di smaltimento più utilizzato, almeno nell'Unione Europea, è ancora rappresentato dalle discariche, anche se una direttiva della Commissione europea del 2001 stabiliva che, a partire dal 2009, potessero rimanere attive solo quelle che rispettavano le norme comunitarie e, soprattutto, fissava al 2016 la riduzione del 65% - rispetto al 1995 - del quantitativo di rifiuti biodegradabili da conferire in discarica. Alla base di questa scelta, la valutazione dell'impatto sulla salute e sull'ambiente delle discariche, determinato dalla produzione di percolato - che può inquinare le falde sotterranee - e dalla formazione di metano, che rappresenta un importante gas serra in grado di contribuire in maniera consistente all'alterazione del clima. In questo quadro non confortante si distingue l'Italia, che è riuscita nella difficile impresa di trasformare i rifiuti in una risorsa per la criminalità organizzata e in un veleno per la terra. Ma al di là delle valutazioni sulle nostre capacità o incapacità nel trovare rimedi palliativi al problema, rimane il fatto che i rifiuti rappresentano nel contesto ecologico/economico l'immagine di una sconfitta. Qualunque sia il punto da cui si osservano, il bilancio rimane sempre in rosso: la produzione di rifiuti significa sempre perdita di materia prima. Nella migliore delle ipotesi viene recuperata, in parte, attraverso il riciclaggio o la produzione di energia, nella peggiore va a inquinare il nostro habitat naturale. Nonostante ciò, e con la consapevolezza che il nostro modo di vivere e produrre non è più in sintonia con la vita biologica del pianeta, gli ultimi trenta anni hanno registrato una crescita esponenziale

della produzione di rifiuti. Nei paesi ricchi questo incremento è la conseguenza di una dissennata giostra dell'"usa e getta" che, girando ad una velocità sempre più vorticoso, fa da perno a una economia improntata esclusivamente sulla crescita; nei paesi in via di sviluppo è il risultato di un incremento del Pil che, pur producendo forti disegualianze dovute essenzialmente alle ragioni fondanti di una globalizzazione asimmetrica, ha portato a un maggior benessere e ad un conseguente aumento dei consumi e, quindi, di rifiuti. Una crescita che, comunque, almeno nel nostro paese si è arrestata nel 2008. L'Italia, infatti, secondo il *Rapporto rifiuti 2009* redatto da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), con 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti ha segnato, nel 2008, un decremento dello 0,2% rispetto all'anno precedente, corroborato anche dalla diminuzione dell'1,7% di rifiuti provenienti da imballaggi. La coincidenza temporale di questa inversione di tendenza con l'insorgenza della crisi economica e con la contrazione del Pil dello 0,9% per l'anno in questione rispetto all'anno precedente (peggior risultato dal 1993), con una diminuzione pari all'1% delle spese per le famiglie, ci fa però pensare che in questo dato ci sia poco di virtuoso e di strutturale e che il calo dell'indicatore sia dovuto per lo più alla stagnazione dell'economia globale. Altrimenti i motivi di questa inversione di tendenza sarebbero difficili da individuare considerando che, a dispetto delle indicazioni del *IV Programma di azione ambientale* del 1996, la produzione di rifiuti negli ultimi dodici anni è continuata a crescere indisturbata.

I RIFIUTI SI POSSONO RIDURRE

Al di là della congiuntura, comunque, il "peso" raggiunto ormai dai rifiuti nella nostra vita quotidiana impone l'esigenza di un cambiamento di rotta. I rifiuti non si possono eliminare dalla nostra esistenza, ma se ne può contenere la proliferazione e l'impatto

attraverso una modificazione del modo di produrre e del nostro stile di vita. Ma per compiere questo passaggio, non facile, è necessario allargare gli orizzonti delle scienze economiche, ancora piuttosto restie ad internalizzare i costi “residuali” del ciclo produttivo. “Il disinteresse dell’economia per il destino della merce che ha perso il suo valore – scriveva Guido Viale già molti anni fa (Un mondo usa e getta, Feltrinelli 1994) – crea uno iato tra uomo e natura che consente di considerare



Le merci sono diventate il parametro assoluto per valutare la nostra vita, il nostro benessere e perfino la nostra felicità

e progettare le opere e le attività umane a prescindere dai cicli biologici e cosmici di cui esse necessariamente fanno parte”. In Italia gli economisti si mostrano allarmati perché non “riparano i consumi”. Le merci diventano il parametro assoluto per valutare la nostra vita, il nostro benessere e perfino la nostra felicità. Pochi si preoccupano, invece, della riqualificazione dei consumi e della creazione di beni durevoli più in sintonia con il risparmio delle risorse naturali e la minimizzazione degli “scarti”. I rifiuti conquistano le prime pagine dei giornali solo sotto la voce ordine pubblico, quando diventano emergenza o malaffare come in Campania, o quando si tratta di collocare nuovi impianti di smaltimento. Raramente sono presenti negli ordini del giorno dei consigli di amministrazioni delle grandi aziende pubbliche o private o nell’agenda politica del Governo. È evidente, quindi, che è il modello su cui la nostra società è cresciuta e si è sviluppata che deve essere rivisto, a partire proprio dal superamento del dualismo uomo-natura. Un sistema che contempla solo il “valore d’uso” espelle i residui senza curarsi delle conseguenze. Nel 1991 il *Rapporto Carrying for the Heart. Prendersi cura della Terra, strategia per un vivere sostenibile*, curato dal Programma per l’Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) dalla *World Conservation Union* (Iunc) e dal Wwf, definiva il concetto di sostenibilità come la capacità della natura di sopportare un certo livello di uso delle risorse e di assorbire un dato quantitativo di emissioni e di rifiuti, senza compromettere le funzioni metaboliche e rigenerative degli ecosistemi naturali. A venti anni di distanza da questa documentata relazione si deve constatare che la nostra capacità di vivere in equilibrio con il pianeta non è migliorata, mentre appare sempre più evidente che, ai pericoli per il presente, si vanno aggiungendo i rischi per un futuro quanto mai incerto.

